

Simone Capula
«SULL'ITALIA CALAVAN LE BOMBE»
LETTERA

Luglio 2005¹

Sono a casa ad Arco all'ombra del melograno, pianta che ti invita a riposare, a cercare la quiete. Quando vedi un melograno vuoi sederti lì sotto su una sedia comoda, e meditare sul fatto, sul da farsi, sul visto, sull'ascoltato, sul letto. Sotto il melograno non è possibile non pensare a chi non c'è più e ha lasciato un vuoto incolmabile:

*... rendo onore a chi mi ha preceduto
tra mille errori e abominevoli credenze
mi ha fatto vivo, sopravvivere, crescere
il mondo è complesso, incantevole, difficile
rendo onore a chi mi ha voluto
mille e mille errori, abominevoli presenze
io sono vivo, sopravvissuto, cresciuto
e il mondo è difficile...*

Queste parole sono parte del testo di una canzone dei PGR, intitolata *I miei nonni*, che mi ha accompagnato negli ultimi mesi e spero di poter inserire nel prossimo spettacolo.

Finalmente riesco riposare un po' sotto il melograno, dopo una stagione di vita nomade con la Scuola Ambulante di Teatro, nove mesi di viaggi e incontri (Fondi, L'Aquila, Roma, Firenze, Torino, Bergamo, Matera), una quarantina di repliche del *Filosofo con la pistola*, riunioni preparatorie con il Teatro Tascabile di Bergamo e seminari per i *Promessi Sposi* di ottobre a Lecco. Ho voluto farti l'elenco (non è tutto) delle cose fatte perché si sente continuamente dire che il teatro è morto, che non ha più senso, ma quello che è morto a me pare sia un certo sistema teatrale, il teatro «parallelo» è vivo, povero, ma pieno di vigore.

Qualche mese fa, di passaggio da Milano, sono andato a trovare Alessandra Pasi, che oltre a essere una mia cara amica (ha lavorato per un breve periodo

¹ Simone Capula, regista. Fra i suoi spettacoli *Compagni*, dalle lettere d'amore di Piero e Ada Gobetti, con Silvia Baudin e Alessandro Rigoletti; *Sogni d'Amore e di (R)esistenza*, con Franco Acquaviva; *Il filosofo con la pistola*, sempre con Franco Acquaviva.

con il Teatro Tribù) dirige un gruppo di teatro, NudoEcrudo Teatro, nato nel 2001 all'interno della Cascina Autogestita Torchiera Senzacqua, un Centro Sociale che si trova alla periferia di Milano tra il Cimitero Maggiore, i capannoni industriali, la ferrovia e il dormitorio pubblico della Protezione Civile. Tra tutte queste amenità si trova una cascina del Trecento per anni abbandonata al degrado e al deperimento dalla proprietà demaniale. Nel 1993 alcune persone l'hanno occupata e ne hanno avviato la ristrutturazione in forma autogestita «... braccia e menti attorno a un progetto collettivo di spazio sociale si sono attivate per restituire questa risorsa alla città ... La volontà di sperimentazione di forme alternative di convivenza connessa al progetto in questione rende Torchiera, oltre che una fucina di progetti e una *fabbrica di sogni* ... un cantiere costantemente aperto a sorprendenti e spesso inedite contaminazioni...».

In Torchiera, oltre a NudoEcrudo Teatro, lavorano una banda di musicisti, una associazione di giocolieri, una cooperativa di inserimento lavorativo e ogni tanto trovano rifugio per una notte anche persone che non hanno un tetto sotto cui stare.

Al Torchiera, c'è una sala prove con un pavimento in legno da fare invidia anche al più storico dei gruppi del Terzo Teatro.

Quel giorno NudoEcrudo faceva una filata del loro spettacolo *Sull'Italia calavano le bombe. Diario sorprendente della resistenza di un'adolescente*, tratto dal libro *Bandiera rossa e borsa nera* di Gloria Chilanti. Lo spettacolo vede in scena, oltre che Alessandra (che ha adattato il testo e firma la regia), Loredana Mazzola e Silvia Salamini, inoltre si avvale delle scenografie-sculture di Silvia Mornati.

Lo spettacolo mi ha molto colpito. È semplicissimo, le tre giovani attrici recitano in una scenografia appesa al soffitto, costruita con sottili fili di rame che ricreano le forme di un interno borghese, le luci sono essenziali e senza grandi effetti.

La storia raccontata è quella di una bambina di tredici anni che si divide tra due sfide mortali: la partecipazione alla Resistenza come staffetta partigiana e la lotta per la sopravvivenza, facendo la spola tra una borsa nera e l'altra, in cerca di cibo. Cos'è che ti colpisce in questo spettacolo? Sicuramente la bravura delle tre attrici, hanno una partitura precisa, un buon affiatamento e cantano veramente bene (proprio per quanto riguarda il canto, la regista ha avuto un'intuizione molto buona: i canti partigiani sono eseguiti come se li cantasse il Trio Lescano), poi quando le conosci al di fuori dello spettacolo ti colpisce la loro semplicità, la loro voglia di fare, di imparare e, perché no, la loro voglia di cambiare il mondo attraverso il teatro.

Finita la prova, ci siamo spostati in un'altra sala del Centro Sociale, dove ogni sera viene servito un ottimo aperitivo, i soldi che vengono raccolti durante l'aperitivo servono sia a produrre gli spettacoli che a finanziare Teatro Senzacqua, festival metropolitano di teatro e danza, e la Rassegna del saltimbanco.

Uscito dal Torchiera ero molto commosso, come le prime volte che ero stato nei luoghi dove esistono «case» di teatranti, ma al Torchiera ci sono due grandi differenze, la prima è che lì è tutto veramente autogestito, fatto in casa, la secon-

da è che non si capisce qual è il modello a cui si rifanno, si intuisce che hanno dei fratelli maggiori, ma non si sa bene chi sono e quanto li abbiano influenzati. Lì c'è una forte convivenza del lavoro artistico con quello organizzativo-politico, ma uno non va a discapito dell'altro, com'è successo sovente nei gruppi.

NudoEcrudo Teatro riesce a creare un ponte fra la tecnica teatrale e l'ambiente culturale-politico-sociale in cui agisce: attraverso le sue radici antiche riesce costruire qualcosa di nuovo, nuovi dialoghi, nuovi ambienti. Speriamo possa continuare così, perché chi capita al Centro Sociale Torchiera Senzacqua uscendo e ripensando a ciò che ha visto dice: «Sì, lì c'è qualcosa».

Sotto il mio melograno, oltre a ripensare allo spettacolo di NudoEcrudo Teatro, ascoltare e riascoltare il cd dei PGR *D'anime e d'animali*, sto leggendo il bel libro di Massimo Zamboni *Il mio primo dopoguerra*.